

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Domenica di Pasqua A - 2008

At.10,34.37-43; Salmo 117; Col.3,1-4 oppure 1Cor.5,6b-8

Se in ogni domenica, Pasqua della settimana, noi cristiani celebriamo la morte e risurrezione di Gesù, questo appuntamento annuale assume una *solennità del tutto particolare*. La domenica di Pasqua è la domenica più importante dell'anno liturgico, la domenica che ci riconduce all'origine e al centro della nostra fede: Dio ha risuscitato il suo figlio Gesù; l'amore si è dimostrato più forte di ogni cattiveria; la luce ha trionfato sulle tenebre; la vita ha sconfitto per sempre la morte! E' questo l'annuncio che ha raggiunto le donne, all'alba della domenica. E' questa la notizia che ha colto di sorpresa Pietro e Giovanni e li ha condotti di corsa al sepolcro. E' questo il motivo della nostra presenza qui oggi e la ragione della nostra speranza. In tutte le chiese del mondo risuona oggi la più bella e la più sconvolgente delle notizie: "*Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui è risuscitato!*". Sembra di essere a Gerusalemme in quel "*primo giorno dopo il sabato*": dal mattino presto alla sera è tutto un rincorrersi di voci, fino a quando i due che si erano allontanati verso Emmaus si sentono dire, come notizia ormai accertata: "*Il Signore è davvero risorto ed è apparso a Simone!*".

Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, Pietro, con poche battute, ripercorre l'intera vicenda di Gesù: un uomo di Nazaret, scelto, consacrato e ricolmo di doti eccezionali da Dio, ha speso la propria vita facendo del bene a tutti, guarendo i malati e contrastando l'azione devastante del male; ma, incredibilmente, è stato fatto oggetto di una violenza inaudita; non è stato sufficiente nemmeno che "*Dio era con Lui*" ad impedire che la sua vita avesse come tragico epilogo la più infamante delle morti! Non sono pochi i personaggi della storia – anche contemporanea – che, animati da sforzi filantropici eccezionali, sono stati ripagati con ingiuste accuse ed assurde eliminazioni o che sono stati comunque inghiottiti da una morte naturale. Di loro rimangono il ricordo, l'insegnamento e l'esempio. I loro seguaci – e anche le istituzioni, talvolta – ne ripetono gli slogan, organizzano manifestazioni, tavole rotonde, cerimonie commemorative per perpetuarne la memoria; si tratta, tuttavia, di rimedi lodevoli ma estremamente fragili a contrastare il dato evidente e sconcertante della loro morte: la realtà è che essi non ci sono più e, per quanto forte ed efficace sia il loro ricordo, non hanno il potere di rendersi presenti o comunque di far percepire in qualche modo viva la loro presenza. Ed ecco, allora, il

punto, dice Pietro: *“Lo hanno ucciso appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno”*. A differenza dei grandi uomini della storia, la vicenda terrena di Gesù, terminata con il più cocente dei fallimenti (la morte in croce), viene rischiarata da una luce nuova: travolto dalla violenza e dalla cattiveria, sconfitto dal potere del male, appare ora come il vero Vincitore, *“il Giudice dei vivi e dei morti”*, il Salvatore che libera dalla morte anche la nostra esistenza.

Questa è l'unica notizia che interessa gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Prima di tutto perché non si tratta del semplice ricordo di un evento accaduto una volta per sempre nel passato e, in secondo luogo, perché non riguarda solo Gesù; si tratta, infatti, di un evento sempre attuale e che interessa me, te, tutti! Grazie, infatti, a ciò che è accaduto *“il terzo giorno”*, ognuno di noi può entrare in comunione con il Signore Risorto e *partecipare alla sua risurrezione*, alla sua pienezza di vita, una vita che va *oltre la morte*, fin dentro l'eternità stessa di Dio. E' quanto afferma senza mezzi termini Paolo nella seconda lettura: noi non siamo semplici spettatori che registrano l'accaduto e plaudono all'azione di Dio, ma discepoli chiamati a condividere l'esperienza fondamentale e decisiva del Signore risorto. La nostra vita, fin d'ora trasfigurata, assume una nuova prospettiva, quella di una storia visitata da Dio, quella di un'esistenza che non va più verso la morte ma verso il suo compimento ultimo e definitivo. Il nostro destino è ormai nelle mani di Dio e del suo amore: Egli, che ha risuscitato il Cristo, ci unisce infatti alla sua vittoria sulla morte, *in una pienezza di vita che non avrà più fine*.

Ma c'è di più: la resurrezione di Gesù non ci offre solo la vita oltre la vita, ma una vita diversa, vera, da... *risorti*, anche *qui sulla terra*. E' molto suggestivo a tal proposito il racconto di Giovanni. Questo evangelista che ama sottolineare l'importanza decisiva di certi eventi registrandone l'ora, dice che Maria di Magdala si reca al sepolcro *“quand'era ancora buio”*. L'evocazione di queste tenebre rimanda immediatamente alle forze oscure che vorrebbero impedire alla luce del Risorto di risplendere e di essere riconosciuta. Il racconto è, tuttavia, caratterizzato fin dall'inizio da una grande *speranza* e da una *progressiva tensione in avanti*. Se nel cuore della Maddalena è *notte*, su tutto il cosmo e sulla storia dell'umanità sta sorgendo una *luce intramontabile*: l'alba (la donna esce di casa *“di buon mattino”*) è il primo segno di vita; la pietra rotolata il secondo. Qualcosa sta cambiando. Per sempre. Maria è scossa, le si muove dentro qualcosa. Il brano *si anima*: di colpo l'ansia, la paura, la confusione, l'urgenza di andare a riferire tutto a Pietro e all'altro discepolo *cambiano il ritmo* della narrazione. Da questo momento in poi tutti i personaggi *corrono avanti e indietro* dal sepolcro: *corre Maria, corrono tutti e due insieme i discepoli, il più giovane corre più veloce di Pietro*.

Non è certamente la loro fede a creare tutto questo movimento, ma l'evento insospettato e inatteso della resurrezione; un evento che non ha testimoni, ma che ha fatto rotolare via la pietra che ostruiva il sepolcro e che, con la stessa forza travolgente, ha generato un nuovo dinamismo di vita. Chi prima, chi dopo, tutti questi personaggi *si sono visti trasformare radicalmente la loro esistenza*.

E' Pasqua! Anche noi abbiamo bisogno l'opportunità di uscire dai nostri sepolcri e di essere rigenerati ad una vita e a una speranza nuova. Rimanere nel sepolcro significa lasciarsi sfuggire la gioia di essere al mondo e di meravigliarsi per tutto ciò che quotidianamente ci viene offerto, che è stato Dio stesso a pensarci e a volere che anche noi partecipassimo alla straordinaria avventura della vita. Significa condurre una vita senza senso, senza un minimo di idealità e di progettualità; essere pigri, accontentarsi della mediocrità, perdere la propria identità e spegnersi un po' alla volta. Rinchiudersi nel sepolcro vuol dire perdersi d'animo dinanzi alle difficoltà, perdersi d'animo, lasciarsi prendere dalla paura di non farcela, deprimersi, sentirsi abbandonati a se stessi, non amati, nati per caso; temere di non essere all'altezza dei falsi parametri di un mondo che ci vuole sempre, e a tutti i costi, belli, giovani, in salute, forti, ricchi, potenti, vincenti, protesi in maniera ossessiva verso la carriera e il successo. Morire non è solo chiudere gli occhi e non respirare più, ma anche disinteressarsi di tutto ciò che ci sta attorno, essere indifferenti, insensibili, egoisti, individualisti, arroganti, presuntuosi. Questo modo di concepire e di vivere la vita uccide più della morte, perché anestetizza lo spirito, raggela i sentimenti, impedisce di commuoversi e di turbarsi dinanzi al dolore degli altri, fa perdere la gioia dell'amicizia, dello stare insieme in semplicità e del condividere. Morire significa avere un'affettività malata, praticare in modo sbagliato l'amore, vivere nel sospetto e nel pregiudizio, nascondersi, essere ipocriti, relazionarsi agli altri solo allo scopo di riceverne un vantaggio, avere la mania di possedere le persone o, al contrario, essere tanto fragili da lasciarsi possedere e sfruttare da esse. Morire significa smarrire la memoria della preziosa unicità del nostro essere, perdere la dignità personale, vivere a rimorchio degli altri, conformarsi alle mode del momento, stare nel branco.

Uscire dal sepolcro, invece, dare significato a tutto quello che facciamo, motivare anche le scelte apparentemente più banali, vivere ogni frammento di tempo a nostra disposizione con slancio ed entusiasmo,

andare al... *massimo!* Risorgere a vita nuova vuol dire affrontare la vita così come essa viene, con le sue gioie e le sue pene, con le opportunità che ci offre e con le inevitabili avversità che ci riserva; vuol dire non abbattersi mai, aver coraggio e capacità di tenuta, amarla sempre la vita, anche quando sembra voltarci le spalle, credere che se, anche le persone più significative dovessero abbandonarci, Dio non ci lascia mai soli. Fare Pasqua significa operare dei cambiamenti radicali nel nostro modo di rapportarci agli altri, credere che è possibile costruire un mondo nuovo, vivere con l'intima certezza che aprirsi al dialogo e all'ascolto, rendersi disponibili all'incontro, accogliersi, comprendersi, perdonarsi, essere umili, generosi, solidali, scegliere le mansioni più faticose per amore, porsi a servizio, schierarsi dalla parte dei deboli e degli emarginati, aiutare chi è amareggiato e deluso, ridestare la speranza in chi non ha più motivazioni né voglia di vivere non è una perdita ma il modo migliore di stare sulla terra ed avere la garanzia di poter partecipare anche noi alla festa finale che Dio sta preparando per tutti i santi e i giusti di ogni tempo e di ogni luogo.

Preghiera

Quella pietra che ostruiva il tuo sepolcro
era un autentico macigno
posto lì a suggellare la tua sconfitta:
una volta entrato nelle mani della morte,
tu avresti dovuto restarci per sempre, Gesù.
Era l'unico modo sicuro
per fermarti veramente:
così non avresti più
fatto intendere la tua parola,
così i tuoi gesti
di guarigione e di misericordia
non avrebbero più
raggiunto i poveri e i malati della terra.
Immerso nell'oscurità della morte,
spenta per sempre la tua luce,
gli uomini ti avrebbero dimenticato...
Ma al terzo giorno quella pietra

è stata ribaltata
e con essa sono risultate vane
la violenza e la cattiveria
scatenate contro di te.
Con essa sono rotolate via
le pretese devastanti di chi
voleva eliminarti dalla faccia della terra.
Ecco perché, Signore risorto,
oggi per noi è un gran giorno di festa:
risorgendo da morte
tu mandi in frantumi
l'arroganza dei potenti
e ridesti la speranza dei poveri,
manifesti la forza dell'amore
ed offri ad ogni uomo la tua presenza di grazia.
Tu sei il Vivente per i secoli dei secoli!
(ROBERTO LAURITA)